

Breve storia di un percorso

Il mio percorso artistico si sviluppa per capitoli – tutti incentrati quasi unicamente sulla figura umana – che si sovrappongono oppure si susseguono, contaminandosi nel tempo. Il catalogo

ne dà conto attraverso una serie di testi critici e di immagini distribuite in parti e sezioni. La prima parte è dedicata alla lunga serie dei ritratti dal vivo su fondo bianco: iniziata nel 1983 con studi dal vero di paesaggi rocciosi delle Alpi, è continuata durante gli studi all'Accademia di Brera. I primi ritratti a grandezza naturale, come quello di mio padre Leo (tra i primi che aprono il libro), sono apparsi alla fine degli anni Ottanta. Ho continuato in questi lunghi anni a lavorare, intensamente e con entusiasmo, a questo ciclo fondamentale; ora sto terminando l'effigie di mia figlia Georgia che concluderà la prima parte del volume.

La seconda parte si articola attorno a una scelta di otto sezioni raggruppate in maniera assai sintetica. La prima ricostruisce, per sommi capi, gli esordi del mio percorso a partire dalle prime opere di ascendenza espressionistica (dovuta al contatto ritrovato con mio padre a vent'anni), dove molto è assegnato alla linea e all'incisività del segno. Si tratta degli stessi elementi formali che ritrovo anche nelle successive sezioni, caratterizzate però da un deciso ritorno verso la nuda oggettività delle cose e delle figure, dopo le deformazioni espressionistiche e visionarie del primo periodo. Nascono qui i grandi ritratti di cui si è detto, sebbene

in parallelo a questi abbia continuato la ricerca di altri linguaggi e poetiche.

Quattro sezioni sono interamente dedicate ai corpi, concepiti con scopi e contenuti diversi e realizzati a partire dall'osservazione dal vero: ritornano, almeno in parte, l'accentuazione "espressivo-manieristica", la distorsione prospettica, l'isolamento del particolare e la violenza del taglio impaginativo. Alla quarta sezione sono abbinati due disegni che ho eseguito durante le riprese del film documentario *Flucht*. Questa parte, incentrata sul corpo, è dedicata all'Olocausto ed è affine alle altre sezioni

per vicinanza sia temporale che stilistica; il tema è profondamente legato a una vicenda di enorme peso nella mia vita privata, brevemente spiegata da Claudio Guarda nel suo testo, in questo catalogo (p. 40). Segue una settima sezione interamente dedicata ai volti, qui documentata con alcune puntesecche tratte dalla serie *Il volto dell'architetto* (25 ritratti di importanti architetti svizzeri) e dalla serie *Personae* (ritratti a lume di candela). L'ottava sezione getta uno sguardo sui miei ultimi lavori, dopo che ho iniziato a recarmi regolarmente in Brasile, terra di mia moglie Marcia.

L'impatto con l'umanità di popoli e culture multirazziali dei tropici brasiliani, unitamente alla suggestione degli spazi e dei colori, mi hanno spinto a fissare nella creta o sulla carta la superba bellezza dei loro tratti (si tratta di uomini e donne incontrati per strada) o a cercare la sintonia, attraverso la riscoperta emotiva del colore, con lo spettacolo e la vastità luminosa degli spazi affacciati sull'oceano.

L'attuale lontananza dalla mia cultura mi fa meglio notare che questo percorso iniziò durante la mia infanzia in Valtellina, nelle alpi italiane, con mia madre Regina Lippl, di origine bavarese, artista sensibile di stupendi arazzi dalle straordinarie composizioni astratte e i miei due fratelli Nikolaus e Oliver, quest'ultimo figlio di Gerolamo Gatti.

Malgrado l'aspra e intensa vita, che lasciai a 15 anni, tra le montagne con i contadini di un sottoproletariato rurale alpino, vita che sono orgoglioso di aver vissuto, in casa ho sempre avuto modo di godere di buona musica, letteratura, arte e design appartenenti a un mondo che stava "fuori". Quel "fuori", che avevo anche modo di conoscere tramite i brevi e bizzarri viaggi in estate, per le antiche città del meridione italiano e del Midi francese, con mio padre Leo che dalla svizzera veniva a prelevarmi quasi ogni anno con il suo camper e il suo mondo di artista bohème.

Daniel Maillet, Verscio, 2001

Brief history of a journey

My artistic journey develops in chapters – all focused almost solely on the human figure – which partly overlap or else follow one another, contaminating each other over time. This catalogue gives an account of them through a series of critical texts and images arranged in parts and sections.

The whole of the first part is devoted to the long series of portraits from life, rendered on a white background and begun in 1983, along with studies from nature of rocky landscapes in the Alps, and continuing through my time as a student at the Accademia

di Brera. The first life-size portraits, such as the one of my father Leo (which is among the first illustrations in the book), appeared in the late eighties. During these long years I have continued working intensely and enthusiastically on this fundamental series; I am now finishing the image of my daughter Georgia, which will conclude the first part of the volume. The second part is organized around a survey of eight sections condensed in a rather summary fashion. The first succinctly reconstructs the beginnings of my journey, starting with the early works derived from Expressionism – resulting from renewed contact with my father at the age of twenty – in which much

is assigned to the line, and to the incisiveness of the visual expression. I find the same formal elements in the following sections, but characterized by a decisive return to the naked objectivity of objects and figures after the expressionistic, visionary distortions of the early period. The large portraits that

I have already mentioned began at this point, but in parallel

I continued with my exploration of other languages and poetics.

Four sections are entirely devoted to the body, conceived for different intentions and contents, the work driven by a fascination with real-life observation, in which there is a return, at least partly, to “expressive-mannerism,” accentuation, distortion of perspective, isolation of detail and violence in terms of layout.

Included in the fourth section are two drawings that I did during the shooting of the documentary film *Flucht*. This part, again about the body, is devoted to the holocaust and is related to the other sections by its closeness in terms of time or style; the subject is deeply bound up with events that have had an enormous impact on my private life, briefly explained by Claudio Guarda

in his text, in this catalogue (p. 42). Then there is a seventh section devoted entirely to faces, documented here by drypoints from the series *Il volto dell'architetto* (25 portraits of leading Swiss architects) and from the series *Personae* (portraits by candlelight). The eighth section looks at my most recent work, done after I began to make regular visits to Brazil, the native country of my wife Marcia.

The multiracial peoples and cultures of the Brazilian tropics, the impact of this humanity along with my fascination with spaces and colors, has prompted me to record the superb beauty of their features in clay or on paper – working with men and women taken from the street – or, through the emotional rediscovery of color, to seek a harmony with the spectacle and luminous vastness of the spaces that look out onto the ocean.

The present distance from my own culture helps me to see that the path I have followed began during my childhood in Valtellina, in the Italian Alps, with my mother Regina Lippl, originally from Bavaria, a sensitive artist who made amazing tapestries with extraordinary abstract compositions, and my two brothers, Nikolaus and Oliver, the second of whom is the son of Gerolamo Gatti.

Despite the harsh, intense life – which I left behind at the age of fifteen – with the peasants of a rural Alpine subproletariat in the mountains, a life that I am proud to have experienced,

at home I always had the possibility of enjoying good music, literature, art and design belonging to a world that was “outside”. An “outside” that I also had an opportunity to discover in the short, strange summer excursions that took me to the ancient towns of the Italian South and the French Midi with my father Leo, who came over from Switzerland to carry me off in his camper and his ambience of the bohemian art world.

Daniel Maillet, Verscio, 2001